**Tertium datur**

*Riuscirà mai la società canosina, anche quello che una volta chiamavano ceto medio riflessivo, ad affrancarsi, emanciparsi da questa nefanda dualità che alla fine produce solo bene per se stessi, lasciando macerie a tutti glia altri? Riuscirà il ceto medio riflessivo ad uscire dalle gabbie mentali in cui è imprigionato ed a trovare una terza via, un tertium datur?*




Lo confesso, ho seguito con scarsissima attenzione lo scontro "politico" tra i Silvestri's e il Francescone. Una polemica fatta da un comizio sul carovita, poi deragliato su questioni più terra terra con contrappunto di risposte piccate dall'altro lato. Una polemica tra simili, molto simili, che somiglia più ad una guerra per *"famiglie"* che ad una proposta politica compiuta ed efficace, anche perché di politico vi sono solo i pretesti, che nella sostanza potremmo riassumere così.

Il Francescone dovrebbe volare alto, è un eurodeputato. Dovrebbe occuparsi di questioni continentali, se non planetarie, magari di fame nel mondo, di guerre ibride o meno, di cambiamenti climatici, di alta strategia. Ma per quelle si accontenta del minimo sindacale, preferendo andare a rimorchio del suo gruppo a Bruxelles. Il nucleo della sua rappresentanza politica, ma forse sarebbe più corretta definirla potere, è la presa sulla città, di cui, curiosamente, è anche consigliere comunale, un po' come i testicoli del diavolo: uno in cielo e l'altro in terra. Una condizione che di moderno non ha assolutamente nulla, anzi ci richiama le vecchie baronie. Il signore potente che a Roma, anzi addirittura a Bruxelles conta, ma che anche in virtù di questa dimensione sovra paesana si sente il padrone, e di fatto lo è, della città, il suo feudatario.

Dall'altra parte, a contrapporsi come in un'antica disputa tra Montecchi e Capuleti, non vi è un uomo solo, ma una intera famiglia, i Silvestri's (il genitivo sassone non è un refuso). Anche loro con un qualche addentellato esterno. Al momento i Silvestri's sembrano un po' caduti in disgrazia, ma non per questo meno domi.
In realtà, i due non sono poi così diversi, ad iniziare dalle origini. Entrambi DC e, a seguire, per un tratto della loro vita politica. Il capostipite, che al momento è il soggetto più decorato, l'Andrea, dopo la caduta della Democrazia Cristiana negli anni Novanta, è approdato sugli stessi lidi bazzicati dopo dal Francescone. Certo, l'Andrea ha una lunga carriera alle spalle, iniziata da giovane, quando il Francescone portava ancora i calzoni corti, con in comune una figura che ha segnato il destino di entrambi, elevandoli, se non altro nel mondo delle istituzioni: quella di Raffaele Fitto, già eurodeputato, commissario europeo e attuale ministro nel governo di Giorgia Meloni.
Sempre nei mitici Novanta, l'Andrea, letteralmente scomparso dalla scena politica locale, dopo l'unica esperienza di sindaco della città, riapparve misteriosamente in quel di Bari, diventando prima assessore, dal 1999 al 2000, nella giunta di centrodestra presieduta Da Simeone Di Cagno Abbrescia, poi consigliere regionale eletto nel listino di Raffaele Fitto, infine assessore alla Formazione professionale in Regione Puglia dal 2000 al 2004. Carriera poi interrotta da un'indagine giudiziaria per concussione. Se del Francescone, Raffaele Fitto è stato una sorta di fratello maggiore, se non di


© *Riproduzione riservata*
Questo file è di proprietà del sito internet www.dueparole.eu

padre politico, dell'Andrea potremmo dire che è stato sicuramente il cognato. Forse un rapporto più conflittuale, mai non solo rivendicato ma anche mai evocato pubblicamente. In tutte le uscite pubbliche, nei discorsi che tiene ancora, alla figura di Fitto non accenna mai, sembra che quasi l'abbia rimossa. Eppure è stato importante nella sua vita politica.

Veniamo ai giorni nostri. La batracomiomachia tra i due non si è mai interrotta, culminando spesso nelle carte bollate. Si odiano, e gli argomenti non sono di sicuro eminentemente politici. La disputa attuale riguarda l'affidamento a "La Città della Gioia" dei due asili nido comunali. Non che "la Città della Gioia" non avesse concorrenti, ce n'era un altro, ma secondo i Silvestri's la commissione giudicatrice era inquinata, un membro era la cugina del Francescone.
La cooperativa "La Città della Gioia" è il sommo distillato di quella che oggi viene definita democrazia decidente. Presidente della cooperativa è il marito di un assessore comunale della giunta Malcangio, diretta emanazione del potere del Francescone. Vicepresidente è addirittura la consorte del Francescone. E tanto basta per creare un problema politico di una certa consistenza, accelerato da un articolo apparso sul dorso regionale di Repubblica in cui si denunciava il familismo amorale del Francescone. Il Francescone non è rimasto con le mani in mano. Non ci stava a vedersi passare per un intrallazzatore da Prima Repubblica. E, carte bollate a parte, da lì è partito il famoso comizio del 28 ottobre, nel quale il Francescone non si è risparmiato di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. L'attacco ai Silvestri's è una guerra per deleghe in cui, parafrasando il codice Hammurabi, all'occhio per occhio si sostituisce il moglie per moglie.
Il Francescone attacca la di lui consorte, che di lavoro fa la dirigente scolastica, responsabile, a suo dire, di aver incassato i fondi per le classi primavera, ma di non averli poi attivati. Le classi primavera, nella Scuola dell'Infanzia, sono gli equivalenti degli asili nido, con qualche differenza.
Immediata la risposta della dirigente, che ha addirittura spostato il focus di una competizione da strapaese su principi molto alti, l'eterno dibattito tra scuola pubblica e privata, con lei a farsi paladina della prima.

La batracomiomachia ha naturalmente animato gli animi, tra chi sostiene l'una o l'altra posizione. Ma ha sollevato anche un interrogativo, ed un'analisi, se vogliamo.
La vita politica, per quanto questo aggettivo risulti appropriato, canosina si sta dipanando da più di trent'anni lungo questo eterno binomio: il Francescone da una parte, i Silvestri's dall'altra.
Su due, cioè, che apparentemente sarebbero opposti, ma che in realtà sono molto più simili di quanto loro stessi riconoscano, le due facce di una stessa medaglia, soprattutto sull'essenza stessa della politica, che per loro non è strumento di gestione della cosa pubblica nell'ottica del bene comune, quanto di sua occupazione.
Quello che conta realmente, per il Francescone quanto per i Silvestri's, è l'esercizio del potere, che può declinarsi secondo l'espansione anche economica di quello della propria famiglia (i casi degli asili nido comunali sono emblematici in questo senso) come accusano i Silvestri's, oppure con il controllo del Consiglio d'amministrazione di un piccolo ma fondamentale istituto bancario, come denuncia il Francescone, che in alcuni suoi interventi non ha mai smesso di dar voce a questa ossessione, tanto da chiamarla la Banca, come se lo fosse per antonomasia.
Anche sul piano politico, l'opposizione che i Silvestri's esprimono, è da considerare che in Consiglio comunale sono preponderanti da quel lato dell'Aula, è piuttosto selettiva sugli argomenti, legata sicuramente agli interessi dei cittadini, magari quelli a loro più vicini, ma attenta a non toccare i fili dell'alta tensione.
La questione ambientale, che a Canosa si traduce in concessioni per discariche di rifiuti industriali, è tabù, anche perché i Silvestri's non


© *Riproduzione riservata*
Questo file è di proprietà del sito internet www.dueparole.eu

negano loro passate responsabilità, e nei comizi lo ricordano spesso. Ma lo sono anche molte altre, come ad esempio la privatizzazione dei servizi cimiteriali (eppure su quelli i Silvestri's non hanno responsabilità evidenti, essendo un prodotto esclusivo della cucina del Francescone) avvenuti secondo uno schema di finanza di progetto voluta da una delle giunte passate proprio del Francescone. Non se ne ravvisava la necessità e la ratio, e ora sta per partorire addirittura un tempio crematorio, dopo un'inchiesta giudiziaria nella quale sono stati coinvolti anche importanti dirigenti comunali. Così come i Silvestri's hanno fatto sempre molta attenzione a non dare troppo fiato alle trombe, anzi nessuno, dei loro consiglieri comunali sulle questioni relative alle varianti urbanistiche, intervenute già pesantemente con due delibere ad opera dell'attuale amministrazione, in cui hanno riconvertito un'intera area precedentemente definita industriale, ad eccezione di qualche molto particolare lotto; resuscitato accordi di programma estinti da anni, e non resuscitabili; ridimensionato la pianificazione territoriale, lasciando molta mano libera alle iniziative individuali tramite l'adozione di un D.P.R. che non sarebbe applicabile al caso canosino.
A dimostrazione di questa selettività di argomenti, c'è un intervento di un curioso consigliere dell'area silvestriana in questi giorni, che di fronte al prodotto della succitata delibera, un finanziamento dello Stato per 12 milioni di Euro per dotare di infrastrutture la contrada Colavecchia, esclusa dalla riqualificazione in agricola, interviene non già sull'impianto generale e sulla questione politica nel suo complesso, ma semplicemente perché nella delibera il costo preventivato di quell'operazione sarebbe stata più alto del finanziamento annunciato.
Eppure la questione Colavecchia è stata molto discussa in passato, soprattutto perché la trasformazione in area industriale comporta l'abbattimento di ulivi anche secolari, un patrimonio storico e culturale di non poca entità. Ma tant'è. Al curioso consigliere interessano forse di più gli aspetti contabili.

L'interrogativo quindi diventa: riuscirà mai la società canosina, anche quello che una volta chiamavano ceto medio riflessivo, ad affrancarsi, emanciparsi da questa nefanda dualità che alla fine produce solo bene per se stessi, lasciando macerie a tutti glia altri?
Riuscirà il ceto riflessivo ad uscire dalle gabbie mentali in cui è imprigionato ed a trovare una terza via, un tertium datur?

www.dueparole.eu


© *Riproduzione riservata*
Questo file è di proprietà del sito internet www.dueparole.eu